



consumiamo più acqua di quella che il ricarica naturale delle falde ci mette a disposizione: stiamo succhiando il nostro capitale utilizzando l'acqua fossile, le falde sotterranee profonde non rinnovabili.

Questo è il secolo dell'acqua: l'oro blu. I prossimi conflitti scoppieranno per la conquista e la preservazione delle fonti idriche. Il riscaldamento climatico sconvolge il ciclo idrogeologico e quindi la disponibilità delle acque di superficie, l'umidità dei suoli e l'alimentazione delle falde sotterranee. Oltre alle catastrofi naturali sempre più diffuse e al tasso di urbanizzazione con perdita di suolo agricolo, per alimentare una popolazione planetaria in costante crescita deve aumentare anche la produzione alimentare e quindi l'irrigazione. Ma già ad oggi consumiamo il 70% dei prelievi mondiali di acqua dolce. La disponibilità dell'acqua sarà un obiettivo importante per qualunque paese, soprattutto nelle zone più povere del pianeta, dove potrà generare tensioni e conflitti. Entro il 2025, 1,8 miliardi di persone vivranno in paesi o regioni con assoluta scarsità d'acqua e due terzi della popolazione mondiale potrebbero vivere in condizioni di stress idrico. Con l'attuale scenario dei cambiamenti climatici, quasi metà della popolazione mondiale vivrà in zone di alto stress idrico. Inoltre, la scarsità di acqua in alcune zone aride e semi-aride sposterà milioni di persone.

La prospettiva è catastrofica. (...) I nostri consumi, non soltanto quelli alimentari (un paio di scarpe di cuoio contengono 8.000 litri acqua, un foglio A4 da 80 grammi 10 litri), incidono profondamente sulla gestione e sulla disponibilità presente e futura delle risorse naturali.

È questa dunque la strada - il nostro comportamento e le nostre abitudini, insomma gli stili di vita - per cambiare una mentalità e un'organizzazione che si sono formate quando si riteneva che l'acqua fosse una risorsa illimitata (come l'aria) e quindi priva di valore. Il che non è più. Efficienza e risparmio sono e le parole-azioni chiave per questo cambiamento. Dobbiamo ridurre la nostra impronta idrica (*water footprint*) ovvero l'acqua direttamente utilizzata

da un cittadino e quella impiegata a fini agricoli e industriali. (...)

Tutti i prodotti che acquistiamo in eccesso riempiendo fino all'inverosimile il carrello della spesa, e che poi gettiamo via aumentando il peso dei rifiuti, contengono acqua: è uno spreco nello spreco. Così è, ad esempio, per la frutta e la verdura che lasciamo sul campo: in Italia nel 2010 non sono state raccolte 14 milioni di tonnellate ortofrutta, che significa 12,6 miliardi di metri cubi di acqua (virtuale) sprecata, pari a un decimo del mare Adriatico.

L'ultimo (?) spreco riguarda il consumo di acqua minerale. L'Italia è,

dopo l'Arabia Saudita e il Messico, il terzo consumatore mondiale di questo tipo di acqua. (...) Osservando il paniere dei consumi degli italiani in termini di costo, ben il 10% (circa 4 euro a settimana) è costituito dalle bottiglie di acqua minerale. (...)

Uno scenario da triplice impatto perché incide negativamente sul bilancio familiare, sotto forma di incremento della spesa; sull'ambiente, per una maggiore emissione di gas serra dovuti al trasporto; sulle risorse naturali, in termini di gestione scarsamente sostenibile. Quest'ultimo aspetto, forse meno noto, è in realtà assai rilevante. Basti pensare

che per produrre una bottiglia di plastica occorre in media il triplo dell'acqua che essa può contenere. Considerando che la risorsa è scarsa, nonché come detto inaccessibile per oltre due miliardi di individui nel mondo, sarebbe opportuno ripensare i nostri modelli di produzione e consumo in un'ottica di maggiore sostenibilità.

E pensare che 27 milioni di italiani hanno votato il referendum a favore dell'acqua pubblica... Insomma, quando usiamo l'acqua proviamo a pensarla da dentro una goccia più grande. Che non va sprecata: mai. ●

